

Giustizia, Mastella delude i magistrati

«Non possiamo cancellare la riforma»

Anna Maria Greco
da Roma

Una cosa è la volontà, un'altra la possibilità. Cioè i numeri in Parlamento, che in Senato sono «fluttuanti» e non sempre a favore della maggioranza: perciò un decreto legge di sospensione della riforma Castelli non sarebbe passato. Così Clemente Mastella cerca di spiegare all'assemblea dell'Anm perché il governo ha

Il guardasigilli cerca di rabbonire le toghe: non ci sono i numeri in aula per intervenire

ripiegato su un disegno di legge per bloccare almeno in parte l'attuazione del nuovo ordinamento giudiziario targato Cdl.

Il guardasigilli parla di dialogo, promette che sarà l'alfiere dell'autonomia e indipendenza della magistratura, ma avverte che ognuno deve fare la propria parte e i magistrati devono evitare «di alzare totem ideologici», pensando invece a rendere più efficiente la giustizia. Mastella blandisce, rassicura, ma infligge anche qualche scudisciata avvolta nel velluto. Intanto, dice che la riforma Castelli non può essere buttata *tout court* nel cestino, perché è «l'effetto di 5 anni di un governo scelto dai cittadini in democrazia». «Capisco - aggiunge il ministro - che bisogna eliminare qualcosa, ma la controriforma va negoziata forse in maniera diversa da quello che avevate pensato. La politica è mediazione».

E poi Mastella fa quel discorso, commentato da mugugni di scontento delle toghe, sulla necessità di lavorare di più, accelerare i tempi dei processi ed evitare errori materiali che poi giovano ai delinquenti, come nel caso del figlio del boss del clan Di Lauro scarcerato a Napoli per la mancata trasmissione di una pagina via fax. «Alla gente - dice - non frega niente della nostra discussione sull'ordinamento giudiziario: interessa, invece, avere una giustizia più veloce, con standard diversi di efficienza». Il guardasigilli fa anche appello alla Cdl, dicendo che vuole proseguire su una «linea concertativa» nella riscrittura della riforma dell'ordinamento giudiziario: «Mi sembra ingiusto che l'opposizione dica, già da adesso, che si opporrà in tutte le sedi al mio disegno di legge».

Insomma: la riforma Castelli non è tutta da bocciare, bisogna modificarla insieme al centrodestra e le toghe più che alla politica e agli interessi corporativi devono pensare a far funzionare la macchina giudiziaria. Tre punti che proprio non possono piacere all'Anm. Delusi, frustrati, preoccupati i magistrati ascoltano il ministro della Giustizia giustificare la sua frenata in nome della *realpolitik*, ma non solo. E nell'aula magna del Palazzo serpeggia il malcontento. Alcuni parlano di sciopero. Contro il governo Prodi, stavolta, dopo i 4 in 5 anni contro il governo Berlusconi. Prevorrà poi la cautela e il «parlamentino» delle toghe deciderà di confermare solo lo stato d'agitazione, ma restando convocato «in seduta permanente» per verificare il 15 luglio se il ddl è andato avanti come doveva. Ed eventualmente decidere il da farsi. Una spada di Damocle. In-

COSA PREVEDE LA LEGGE CASTELLI



SEPARAZIONE DELLE FUNZIONI

Concorso unico, ma dopo 5 anni di servizio il magistrato dovrà scegliere se fare il giudice o il Pm. La scelta è irrevocabile



SISTEMA DEI CONCORSI

Per fare carriera velocemente il magistrato dovrà affrontare concorsi per titoli ed esami. Previsti anche "colloqui di idoneità psico-attitudinale"



ORGANIZZAZIONE DELLE PROCURE

Sarà il procuratore capo l'unico titolare dell'azione penale. A lui spetta l'organizzazione degli uffici. Solo lui potrà avere rapporti con i giornalisti



AZIONE DISCIPLINARE

Diventa obbligatoria. Scatta per infrazioni come l'iscrizione a partiti o movimenti politici, fino al rilascio di dichiarazioni o interviste



LIMITI DI ETÀ E INCARICHI

Chi ha più di 66 anni non potrà ricoprire incarichi direttivi: è stata ribattezzata norma "anti Caselli"



SCUOLA DELLA MAGISTRATURA

I corsi e gli esami della nuova scuola concederanno l'idoneità. Le decisioni finali sulle carriere spetteranno sempre al Csm

ANSA-CENTIMETRI

tanto, l'Anm chiederà incontri con i partiti di maggioranza e opposizione e con le commissioni parlamentari per fare pressione e spiegare le preoccupazioni per gli «effetti devastanti» che avrà l'entrata in vigore dei decreti di attuazione sulla gerarchizzazione delle Procure (il 18 giugno), sugli illeciti disciplinari (il 19 giugno) e sulla separazione delle funzioni tra giudici e pm (il 28 luglio). Solo per quest'ultimo il governo potrebbe intervenire in tempo. Salvo, poi modificare, anche gli altri.

La scelta del governo di rinunciare al decreto legge, avverte il segretario dell'Anm Nello Rossi, produrrà «guasti profondi». Bisogna «voltare pagi-

na», altrimenti la magistratura farà fronte a «nuovi conflitti». Quasi un ultimatum. Questa «pessima» riforma va fermata «in tempi brevi», dice il presidente dell'Anm Giuseppe Genaro. Dev'essere «cancellata», per il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli, o riscritta solo in «pochissime norme marginali». Anche il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni, salutato con una *standing ovation*, si augura che il confronto in par-

L'Anm non si accontenta: «Rinunciare al decreto legge creerà guasti profondi, si volti pagina per evitare conflitti»

lamento «sia il più veloce possibile». Mentre le correnti delle toghe denunciano la loro insoddisfazione e ricordano all'Unione che quando era all'opposizione aveva fatto promesse precise. E ora, vorrebbe non mantenerle?

SCONTRO AL SENATO

Inchiesta sul G8, il centrodestra insorge

Marianna Bartocelli
da Roma

Una nuova commissione parlamentare d'inchiesta «sui fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni del Genoa social forum» è quanto sarà all'esame, in sede referente, della commissione Affari costituzionali del Senato a partire dalla prossima settimana. La richiesta è stata fatta dal senatore di Rifondazione, Luigi Malabarba. Una proposta che viene bocciata dal centrodestra a partire da Alfredo Mantovano, dell'esecutivo di An, che considera la commissione d'inchiesta un en-

Fi contro l'istituzione di una commissione sui fatti di Genova voluta da Prc: «L'Unione mostra il volto più estremista». L'accusa di An: «Non è sufficiente denigrare i militari, vogliono colpire i poliziotti»

nesimo tentativo per colpire le forze dell'ordine.

«Non è sufficiente per la maggioranza denigrare il lavoro dei nostri militari: bisogna colpire anche i poliziotti e le forze dell'ordine - ribadisce Mantovano - Non si spiega altrimenti che uno dei primi atti all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato è la proposta del

senatore Malabarba di istituire una Commissione di inchiesta sui fatti del G8. Facciano pure, se ci riescono (siamo al Senato, ragazzi!). Se ci riescono, e - aggiungo - se sono certi che convenga realmente: quando si avvia una Commissione di inchiesta parlamentare, si sa dove si inizia, ma non si sa dove si finisce». Il senatore di An alza il tono della polemica

e si chiede: «E se da una commissione di inchiesta venisse fuori qualche collateralismo con chi ha assalito i poliziotti da parte di attuali componenti delle Camere o del governo?». Ma Mantovano si augura che il ministro degli Interni intervenga e bocci la proposta del senatore Malabarba, «tenendo conto che già una commissione (ma semplicemente di in-

indagine, ndr) si era pronunciata e sono anche stati tanti i processi avviati, tra cui alcuni conclusi dalla magistratura genovese, che non hanno certo fatto emergere fatti diversi». Altrettanto polemico Filippo Ascierio, responsabile Dipartimento sicurezza di An: «Non paghi dello sfregio fatto di recente a poliziotti e carabinieri con i provvedimenti di grazia a Bompressi, della proposta di amnistia per i delinquenti, delle manifestazioni contro le forze armate e forze dell'ordine, della nomina di D'Elia ex terrorista alla segreteria della Camera, bisognava dare il colpo di grazia al morale delle Forze dell'ordine, avviando un processo politico su cose di 5 anni fa che il Parlamento aveva già analizzato e su cui si era pronunciato».

«Ancora una volta l'Unione mostra il suo volto più estremista chiedendo la commissione d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova nel 2001, su cui oltre alla magistratura aveva lavorato un comitato d'indagine parlamentare. Ora vogliono l'inchiesta parlamentare naturalmente non per approfondire le connivenze che hanno dato copertura politica e morale ai violenti, agli incendiari, ai saccheggiatori, a coloro che hanno ferito poliziotti e carabinieri. Ma per mettere ancora una volta sul banco degli imputati le forze dell'ordine» sottolinea Lucio Malan, di Forza Italia, segretario di presidenza al Senato. E definisce la proposta di Malabarba «indecente», l'ex ministro Storace, anche perché nella relazione del senatore di Rifondazione si parla «di atteggiamento mendace del capo della polizia». Il politico di An si augura così che il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, non sia d'accordo con quanto contenuto nella richiesta di commissione d'inchiesta e auspica che a partire dal senatore a vita Emilio Colombo per concludere con il presidente Fisichella, la proposta venga bocciata dall'intera commissione.



GLI SCONTRI
Era il luglio di cinque anni fa, quando la tradizionale riunione del G8, organizzata per l'occasione a Genova, venne funestata da scontri e conflitti in cui restò ucciso Carlo Giuliani, un giovane no global dell'estrema sinistra. Molte sono state le polemiche tra gli schieramenti su quelle tragiche giornate che, ancora oggi, fanno parlare. Stavolta è la richiesta di una commissione d'inchiesta voluta da Rifondazione a suscitare le reazioni del centrodestra, preoccupato perché alle forze dell'ordine possano essere addossate ingiuste responsabilità (FOTO: EMBLEMA)

IL CRAC DEL BANCO AMBROSIANO

Piccoli azionisti e giudici incassano l'oro di Gelli

Stefano Zurlo
da Milano

Centosessanta lingotti d'oro. Valore: circa 2 milioni e 400mila euro. I piccoli azionisti del Banco Ambrosiano hanno infine pescato il jolly: il tesoro di Licio Gelli. Quello che era occultato nelle fioriere del parco di villa Wanda, all'om-

Distribuiti 2,4 milioni derivanti da 160 lingotti trovati nelle fioriere

bra di gerani e bougainvillee. Se lo sono aggiudicati loro a quasi un quarto di secolo dal crac della banca che li aveva rovinosamente traditi. È una storia italiana che si chiude come le favole che si rispettano e un lieto fine quasi incredibi-

le: il risarcimento che copre i due terzi circa del credito vantato arriva dai fiori. E dagli stessi vasi ecco anche gli spiccioli per Gherardo Colombo e Giuliano Turone, i magistrati che il 17 marzo 1981 scoprirono l'archivio riservato del Venerabile e scoperchiarono la Loggia P2. Avevano querelato Gelli per alcune frasi pronunciate nel corso di interviste: ora passeranno all'incasso. E insieme a loro riceverà quanto gli spetta anche l'avvocato Guido Viola, pure coinvolto in quella storia di carte bollate come ex magistrato.

Ma quasi tutto l'oro di Gelli andrà ai piccoli azionisti. Era il 12 settembre 1998. Gli agenti della questura di Arezzo

suonarono il campanello di villa Wanda. Era la perquisizione numero 35 da quelle parti: ma un colpo di genio, o chissà, una soffiata, la trasformò in un'operazione da manuale. Fra le begonie che il Venerabile innaffiava, ecco quel luccichio. Gelli, naturalmente, affermò che si trattava di ricchezze accumulate onestamente nel corso della sua vita di banchiere. Gli investigatori, in bilico fra cronaca giudiziaria e fiction, scomodarono la seconda guerra mondiale e il saccheggio delle riserve della Banca centrale di Jugoslavia. Chissà. L'esistenza del Venerabile è al crocevia di innumerevoli misteri, veri o verosimili. Lui ha sempre dato spiegazioni minimaliste, esperti e dietrologi hanno letto e interpretato la sua biografia come un susseguirsi di ricatti, com-

plotti, attentati alla democrazia.

La storia di questi lingotti resta avvolta nella nebbia. Ma almeno, dopo anni e anni di battaglie si è stabilita la loro destinazione. In principio l'oro era stato messo all'asta,

ma i risultati furono davvero modesti. Furono venduti solo tre lingotti. E allora si scelse la strada affollata dei creditori. E qui il giudice dell'esecuzione del tribunale di Roma Giovanna Russo si pose un'altra domanda: da chi comincia-



GRAN MAESTRO Il tesoro di Licio Gelli va ai risparmiatori (FOTO: IMAGO)

re? Il Monte dei Paschi di Siena reclamava 30 miliardi di lire, portati all'estero e scomparsi ai tempi del grande imbroglio, l'avvocato Gianfranco Lenzi si è battuto per tutelare i piccoli azionisti e per porre fine alle loro vie crucis. «C'è gente che ha perso davvero tutto, che ha sofferto e soffre davvero molto», spiega lui. E il tribunale di Roma gli ha dato ragione: «È un risultato importantissimo, devo dire che alla fine possiamo pronunciare la fatidica frase: giustizia è fatta».

Con questa vittoria i piccoli azionisti chiudono la partita col Venerabile e rinunciano ad ulteriori azioni, in particolare al tentativo di mettere le

Saranno risarcite anche le toghe diffamate dal Venerabile

ra svizzera: «La Procura generale di Milano li ha scongelati nel '96 senza avvertirci come avrebbe dovuto e per questo ho presentato denuncia al Pm Francesco Greco. Aspetto che mi facciano sapere dove sono finiti quei soldi».